



INtersecting GRounds of Discrimination in Italy



L'approccio intersezionale in Italia I risultati della ricerca del progetto INGRiD

Resoconto del webinar di presentazione della ricerca tenutosi in data 13 luglio 2022

Deliverable

D.2.5

Luglio 2022



Questa pubblicazione è realizzata nell'ambito di INGRiD - Intersecting Ground of discrimination in Italy progetto finanziato dalla Commissione Europea, programma REC (Rights, Equality, Citizenship) 2014-2020. Durata: 14/12/2020 - 13/12/2022



Il progetto *INGRiD*

La priorità di *INGRiD* è combattere le discriminazioni utilizzando un approccio intersezionale che tiene in considerazione l'insieme e l'intreccio delle (tante) identità che ogni persona esprime e la loro interazione con più ampi sistemi di esclusione e discriminazione. In Italia sono numerosi gli attori che si occupano di contrasto alle discriminazioni e spesso ci si concentra su singoli fattori (genere, orientamento sessuale, colore della pelle, etc.). C'è molto lavoro da fare perché venga pienamente riconosciuto l'impatto amplificato derivante dalle intersezioni di tutte queste dimensioni nel creare dinamiche di esclusione, svantaggio, discriminazione.

INGRiD intende promuovere l'approccio intersezionale nelle politiche e nelle pratiche degli attori che si occupano di contrasto alle discriminazioni in Italia, in particolare nei territori interessati dal progetto: Trentino, Alto Adige, Veneto, Liguria, Marche. *INGRiD* adotta un approccio trans-settoriale, coinvolge una varietà di portatori di interesse, combina ricerca empirica, formazione, innovazione delle pratiche, divulgazione, policy advice.

- Contrastare le discriminazioni promuovendo un approccio intersezionale;
- Aumentare l'efficacia dei servizi anti discriminazione nel prevenire, riconoscere, contrastare le 'discriminazioni multiple' e consolidare una rete locale e nazionale che lavora con un approccio intersezionale;
- Accrescere la consapevolezza delle 'discriminazioni multiple' tra i professionisti che lavorano nei servizi pubblici e privati trasformandoli in "agenti attivi" della lotta alle discriminazioni sul territorio;
- Dialogare con i decisori politici a livello locale, nazionale ed europeo per promuovere norme e pratiche più inclusive e sensibilizzare i cittadini accrescendo la loro capacità di riconoscere e contrastare le discriminazioni.

Il piano di lavoro di *INGRiD* include attività di ricerca empirica, formazione, scambio di buone pratiche, sensibilizzazione. L'azione di *INGRiD* è informata dal lavoro di ricerca iniziale che esplora le dimensioni "nascoste" delle discriminazioni sia nelle norme che nelle pratiche e la consistenza del concetto di intersezionalità al fine di comprenderne il potenziale rispetto alla possibilità di intervenire con strumenti innovativi nell'ambito sociale e giuridico. Attraverso il lavoro dei partner sul territorio, *INGRiD* propone un'ampia azione formativa rivolta ai professionisti dei servizi pubblici e privati (forze dell'ordine, trasporti pubblici, insegnanti, dipendenti pubblici, servizi sociali) e consolida il lavoro di una rete di sportelli in diverse province liguri e a Trento. Attraverso una campagna di sensibilizzazione, un lavoro divulgativo svolto anche attraverso inchieste giornalistiche e avviando un dialogo con i decisori politici, *INGRiD* promuove l'importanza di un approccio intersezionale nel contrasto alle discriminazioni. Fortemente radicato sul territorio, *INGRiD* rivolge uno sguardo costante alla dimensione sovranazionale al fine di contestualizzare il caso italiano nel più ampio panorama europeo, ispirarsi alle buone pratiche di altri paesi, agire in ottica transnazionale per l'adozione di nuove norme che garantiscano una più efficace tutela contro tutti gli atti discriminatori.

Indice

Il progetto <i>INGRID</i>	2
Il report	4
Introduzione	4
L'intersezionalità come approccio giuridico: una prospettiva multilivello tra diritto internazionale, diritto europeo, diritto italiano e prospettive di comparazione	5
Le attuali pratiche antidiscriminatorie in Italia: un'analisi empirica	10



Il report

Il presente rapporto riporta i contenuti della presentazione pubblica dei risultati della ricerca realizzata dalla Fondazione Bruno Kessler - Centro per le scienze religiose nell'ambito del progetto INGRiD, avvenuta online il 13 luglio 2022. Il webinar è stato organizzato dalla Fondazione Bruno Kessler e dal Centro per la Cooperazione Internazionale, in collaborazione con lo Sportello antidiscriminazioni di Trento¹. L'evento è stato trasmesso in diretta streaming sui canali social della Fondazione Bruno Kessler e del Centro per la Cooperazione Internazionale. La registrazione è [disponibile su YouTube](#)

Introduzione

Durante il webinar, studiosi e studiosi dal campo giuridico e sociologico hanno esposto i risultati dell'attività di ricerca condotta nell'ambito del progetto INGRiD volta ad indagare l'impiego, e le prospettive di impiego, dell'approccio intersezionale delle discriminazioni in Italia nel campo giuridico e nel lavoro sociale. L'approccio intersezionale, noto anche come "intersezionalità", è un approccio che mira a mettere in luce come, in alcune situazioni, la compresenza di alcuni fattori identitari - quali ad esempio il genere e la "razza" - interagiscono con più ampi sistemi di vantaggio/potere e privilegio/oppressione generando esperienze discriminatorie uniche che non possono essere catturate analizzando guardando ad un singolo fattore per volta.

La ricerca condotta nell'ambito del progetto INGRiD mira quindi a fornire un'analisi per comprendere l'approccio intersezionale e per valutare potenziali applicazioni - nell'ambito tanto giuridico, quanto sociologico - nel contesto italiano.

L'incontro si è aperto con l'intervento di **Rossella Vignola**, coordinatrice del progetto INGRiD presso il Centro per la Cooperazione Internazionale. Dopo aver dato il benvenuto alle/ai partecipanti, Vignola ha brevemente presentato il progetto entro cui si colloca il lavoro di ricerca che intende testare, a trent'anni dalla nascita del termine 'intersezionalità', la messa in pratica dell'approccio intersezionale in Italia.

Giorgia Decarli, coordinatrice dello Sportello Antidiscriminazioni di Trento, ha poi introdotto la discussione dei due studi che hanno costituito l'oggetto dell'incontro. Le ricerche, i cui risultati sono pubblicamente accessibili sul sito del progetto INGRiD², sono state condotte da ricercatrici e ricercatori provenienti dagli ambiti del diritto e delle scienze sociali della Fondazione Bruno Kessler di Trento - Centro per le Scienze religiose. Tra le qualità di questi due lavori, Decarli ha sottolineato l'interdisciplinarietà, la capacità di far dialogare il diritto e la sociologia, ma anche la capacità di

1 Si ringrazia Barbara Segalla per il supporto nella realizzazione di questo report.

2 www.projectingrid.eu



fornire una trattazione bilanciata tra aspetti teorici e filosofici e gli aspetti concreti delle discriminazioni vissute.

L'intersezionalità come approccio giuridico: una prospettiva multilivello tra diritto internazionale, diritto europeo, diritto italiano e prospettive di comparazione

A seguito di questa breve introduzione, la parola è stata poi lasciata alle ricercatrici/ricercatore che si sono occupati del filone giuridico: Daniele Ferrari, ricercatore in diritto ecclesiastico e canonico presso il Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive dell'Università di Siena, ed Ilaria Valenzi, Dottoressa di ricerca presso l'Università di Roma Tor Vergata e Research Fellow presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler³. Nella loro presentazione, i due ricercatori hanno esposto i punti salienti del loro report di ricerca, intitolato "L'intersezionalità come approccio giuridico: una prospettiva multilivello tra diritto internazionale, diritto europeo, diritto italiano e prospettive di comparazione".

Nell'espone il lavoro di ricerca condotto insieme alla collega Ilaria Valenzi, **Daniele Ferrari** ha posto l'accento sui "percorsi" e sulle "sfide" che riguardano il concetto di intersezionalità da un punto di vista giuridico. Per "percorsi", Ferrari intende i vari sviluppi che interessano il concetto di intersezionalità, dalla sua genesi, all'elaborazione di una definizione, alla sua applicazione concreta in ambito giuridico. Le "sfide" si riferiscono invece alle criticità che emergono nel momento in cui si cerca di applicare tale concetto nell'ambito del diritto. Il caso della protezione internazionale viene proposto come esempio per illustrare una possibile prospettiva di applicazione dell'approccio intersezionale alla tutela dei diritti umani.

Con riferimento ai **percorsi**, Ferrari ha sottolineato che la nozione giuridica di intersezionalità è emersa in un contesto molto specifico. Essa è stata elaborata per la prima volta alla fine degli anni '80 da Kimberlé Crenshaw, una giurista ed attivista afroamericana, per rendere conto dell'esperienza discriminatoria vissuta dalle donne nere nel contesto statunitense.

Il concetto di internazionalità nasce in un contesto specifico: un contesto specifico perché non riguarda una umanità astratta universalmente, ma riguarda le donne nere nel contesto degli Stati Uniti. È specifico perché viene teorizzato da una studiosa che legge l'intersezionalità nella prospettiva dell'intersezione tra il genere e l'etnia. È specifico perché va a sfidare in senso interdisciplinare più saperi, dalle scienze politiche alla sociologia, al diritto.

3 Del gruppo di ricerca ha fatto parte anche Nausica Palazzo.



Attraverso il concetto di intersezionalità, Crenshaw ha mostrato come quel tipo particolare di esperienza discriminatoria non potesse essere vissuta né da una donna bianca, né da un uomo nero, ma solo da donne nere per via della specifica interazione dei fattori “razza” e “genere” nel determinare il fenomeno discriminatorio. Ferrari ha poi fatto notare che, a partire da questa prima teorizzazione, la nozione di intersezionalità è stata oggetto di ulteriori filoni di ricerca nell’ambito giuridico. Questi si sono focalizzati su diversi aspetti, quali, ad esempio, il favorire l’elaborazione di una definizione teorica del concetto di intersezionalità e di discriminazione intersezionale, nonché l’inclusione nel concetto di ulteriori fattispecie di discriminazione - come ad esempio le disabilità o l’inclusione delle persone LGBTQI+ nel discorso sui diritti umani, o il riconoscimento di nuove minoranze - solo per citarne alcuni. Questi sviluppi, secondo Ferrari, se da un lato hanno reso il concetto di intersezionalità molto variegato, hanno tuttavia complicato il compito di individuare una definizione di intersezionalità che dia una certa univocità teorica al concetto. Consapevoli di questa complicità, Ferrari e Valenzi hanno quindi cercato di elaborare una definizione di intersezionalità. Nell’elaborazione degli autori della ricerca, intersezionalità è intesa come non necessariamente legata al diritto antidiscriminatorio ma in termini più ampi alla **protezione dei diritti umani**. Secondo gli autori l’intersezionalità è una dinamica che definisce processi variabili di trasformazione dei diritti umani originati dall’intersezione tra due o più qualità dell’identità personale. In altri termini si può parlare anche di approccio “olistico” ai diritti della persona.

Ai fini di favorire la comprensione del concetto di intersezionalità, Ferrari ha poi provveduto a fornire un esempio di applicazione concreta di tale approccio nei termini di offrire una tutela o una migliore tutela ai diritti delle persone. L’esempio riguarda l’applicazione dello status di rifugiato, nel caso di interazione tra orientamento sessuale e religione nel determinare pratiche persecutorie vissute dai rifugiati, ovvero pratiche discriminatorie di intensità tale da costituire gravi violazioni dei diritti umani fondamentali. Ferrari ha notato che alcune istituzioni internazionali hanno identificato diverse prospettive di interazione tra i fattori “religione” ed “orientamento sessuale” nel determinare dinamiche persecutorie e discriminatorie.

Dunque quali sono le cause dell’intersezionalità in questo contesto? Come riconosciuto anche dalle organizzazioni internazionali⁴, la religione agisce talvolta come un “marcatore di percezione” dell’orientamento sessuale poiché i precetti religiosi possono trasformarsi in dispositivi sanzionatori delle sessualità e affettività non eteronormative, per cui, ad esempio, le condotte omosessuali possono essere percepite come inappropriate e negative (punto di vista del persecutore). In quest’ottica agisce un’opera di disincentivazione di tali condotte - aspetto che è rinvenibile in alcune leggi statali che incarnano questi precetti religiosi - o, nei casi più estremi, di conversione delle persone appartenenti alla comunità LGBTQI+. Dal punto

4 Si veda ad esempio: EASO Practical Guide: Researching the situation of lesbian, gay and bisexual persons in countries of origin, 2015).



di vista del perseguitato, un individuo omosessuale e credente rischia di essere vittima di un particolare tipo di persecuzione proprio perché credente e omosessuale. Per quegli individui che si identificano come omosessuali e credenti, una discriminazione di natura chiaramente intersezionale riguarda le terapie di conversione, ovvero di pratiche messe in atto da alcuni attori religiosi per favorire la conversione da una sessualità percepita come maledetta - quella omosessuale - ad una sessualità percepita come benedetta - quella eterosessuale. Siamo di fronte quindi ad un caso di persecuzione intersezionale, perché la stessa pratica persecutoria non viene generalmente vissuta né da persone omosessuali, ma non credenti, né tantomeno da persone credenti, ma non omosessuali. La dinamica persecutoria si verifica proprio per via dell'intersezione dei due fattori, vale a dire l'appartenenza alla comunità LGBTQI+ e l'appartenenza ad una data comunità religiosa. Tuttavia, di fronte a questi ed altri casi di persecuzione intersezionale, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha tendenzialmente adottato un approccio monofattoriale, affermando che nei casi di osmosi tra religione e l'orientamento sessuale rispetto ad un fondato timore di subire persecuzioni, si considera come prevalente il motivo religioso e si ritiene quindi che vi sia una persecuzione religiosa.

Passando poi alle **sfide** che si pongono soprattutto nel momento in cui si cerca di applicare il concetto di intersezionalità, Ferrari ha individuato quattro ordini di criticità. Il primo riguarda l'interpretazione dei testi giuridici, in quanto questi ultimi non contengono generalmente dei riferimenti al carattere intersezionale della discriminazione. Tuttavia, laddove il testo della fonte giuridica lo consenta, il ricorso ad un'**interpretazione evolutiva** potrebbe permettere di aggirare questo ostacolo. A titolo d'esempio, Ferrari ha richiamato l'articolo 14 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, il quale, oltre a fornire un elenco dei fattori sulla base dei quali la discriminazione è proibita, contempla la possibilità di estendere tale elenco tramite la proibizione di discriminazione sulla base di "ogni altra condizione". Un'interpretazione evolutiva di tale articolo potrebbe **quindi consentire di estendere il divieto di discriminazione a fenomeni di discriminazione intersezionale**, anche in assenza di uno specifico riferimento a tale tipo di discriminazione nel testo della norma.

Il secondo ordine di sfide riguarda l'elemento soggettivo della discriminazione, vale a dire la presenza di volontà, da parte del soggetto che compie la discriminazione, di discriminare. Come sottolineato da Ferrari, nella giurisprudenza l'elemento soggettivo è irrilevante quando si tratta di stabilire la discriminazione. Tuttavia, i due studiosi hanno proposto di riconsiderare l'elemento soggettivo nel contesto della discriminazione intersezionale, in quanto esso potrebbe dare maggiore robustezza all'approccio intersezionale e sottolineerebbe la maggiore intensità della violazione.

Come terzo ordine di sfide, Ferrari ha mostrato come il concetto di intersezionalità non sia esente da alcuni dilemmi che sono ben espressi dal dibattito che si è sviluppato nell'ambito della cultura dei diritti umani. Tra questi, è possibile menzionare il dibattito tra universalismo e relativismo,



il quale contrappone una visione dei diritti umani come diritti universali ad una visione dei diritti umani come relativi e influenzati dai diversi contesti culturali. Poiché il concetto di intersezionalità contempla fattori discriminatori quali, ad esempio, l'orientamento sessuale, esso potrebbe essere percepito come un'intrusione "occidentale" in quelle culture che non contengono la diversità sessuale. Una ulteriore sfida si presenta nel dibattito sull'intersezionalità come vulnerabilità, ovvero una prospettiva di violazione dei diritti, o intersezionalità come promozione, ovvero strumento di promozione dei diritti. Infine, come quinto ed ultimo ordine di criticità, Ferrari ha menzionato l'**applicazione giurisprudenziale**: le/i giudici si sono mostrati tendenzialmente refrattari ad applicare il concetto di intersezionalità, da cui la necessità di tentare delle azioni di 'advocacy' ed egemonia culturale per mostrare l'utilità di questa teoria nella promozione e tutela dei diritti.

Collegandosi a queste ultime considerazioni, **Ilaria Valenzi** si è concentrata sul contesto italiano ed ha mostrato come in tale contesto il concetto di intersezionalità faticosi ad affermarsi. Il motivo di questa sua scarsa permeabilità risiede principalmente nel fatto che il diritto antidiscriminatorio italiano, composto da fonti di diritto interno e da fonti di diritto internazionale, è tendenzialmente fondato su singole categorie o "fattori identitari" che difficilmente favoriscono una lettura intersezionale del fenomeno discriminatorio. Lo stesso articolo 3 della Costituzione Italiana, che racchiude in sé il principio di uguaglianza, prevede una "tipizzazione per fattori".

L'intersezionalità svela le contraddizioni e i limiti del diritto nel plasmare le identità e riconsidera le soggettività poste al margine riposizionandole all'incrocio del discorso. Opera per l'affermazione di un principio di uguaglianza più maturo in quanto più inclusivo e completo."

Nell'ambito giuridico, l'intersezionalità come approccio metodologico consente di 'fare' e 'nominare' l'intersezionalità entro le categorie giuridiche e il diritto forzandone i confini. Ma l'intersezionalità è anche una categoria? Non si tratta tanto di una categoria o categorie, ma di un **discorso di rielaborazione, risignificazione delle categorie esistenti**, ovvero non si tratta di giungere ad un diritto antidiscriminatorio privo di categorie ma di risignificarle a partire dal contenuto intersezionale.

Per illustrare i limiti di tale approccio nel tutelare i diritti delle vittime di discriminazione, Valenzi ha proposto la rilettura attraverso l'approccio intersezionale di una delle più recenti sentenze italiane in ambito antidiscriminatorio, la sentenza 20 maggio 2016, n. 579, emessa dalla Corte di Appello di Milano. Nel caso di specie, una donna lamentava di essere stata esclusa da una selezione per un posto di lavoro con mansioni di hostess di fiera per via della sua indisponibilità a togliere l'*hijab* e sosteneva che questo costituisse un atto discriminatorio nei suoi confronti. La Corte ritenne che



tale trattamento costituisse una discriminazione diretta basata sull'appartenenza religiosa della donna in quanto l'assenza del velo non costitutiva un requisito essenziale della prestazione. Valenzi ha precisato che, sebbene la sentenza sia in favore della donna, il ragionamento della Corte manca di una dimensione intersezionale che, se fosse stata presente, avrebbe condotto ad una **valutazione più matura** dell'episodio discriminatorio in questione e, conseguentemente, **ad una maggiore tutela** della donna. In particolare, l'adozione di un approccio intersezionale avrebbe permesso l'individuazione di due ulteriori fattori di discriminazione: il genere e la vestizione del velo. Innanzitutto, il velo è indossato dalle donne e non già dagli uomini. Inoltre, se è vero che il fatto di indossare il velo è una scelta dettata da motivi religiosi, è altresì vero che non tutte le donne musulmane credenti lo indossano. In altre parole, una discriminazione come quella del caso di specie non interessa necessariamente tutte le donne musulmane, ma solo quelle che decidono di indossare il velo.

Per integrare una discriminazione non è sufficiente la sola comparazione sulla base del genere o sulla sola base della religione. La vestizione del velo costituisce un fattore protetto che si pone all'incrocio tra appartenenza religiosa e genere determinando la sussistenza di una discriminazione intersezionale nei confronti di soggetti specifici.

Conseguentemente, la definizione di discriminazione in termini di "appartenenza religiosa" - o di "genere", anche se non considerata dalla Corte nel caso di specie - appaiono insufficienti per cogliere *questa specifica forma* di discriminazione, che interessa specificamente le donne musulmane che decidono di indossare il velo. L'adozione di una prospettiva intersezionale permette quindi una comprensione più matura del fenomeno discriminatorio ed è quindi ben posizionata per favorire una maggiore protezione delle vittime di discriminazione soprattutto in quanto capace di tutelare maggiormente le soggettività complesse. In conclusione, nel caso illustrato, la lettura intersezionale della sentenza permette, attraverso il fattore religioso, l'emersione di una componente di genere (senza il velo, il genere non sarebbe emerso) che nel ragionamento dei giudici resta sempre in secondo piano. Di conseguenza, questo consente di riposizionare i corpi femminili in ambito lavorativo dal margine della tutela al centro della tutela.

In definitiva, questo esperimento, questa rilettura, ci aiuta a superare una visione astratta della tutela delle persone prediligendo una **prospettiva situata e olistica delle identità e a comprendere come le identità** complesse entrano in gioco nel momento in cui si subisce un certo tipo di discriminazione. Permette inoltre di rendere visibile ciò che non lo era ad un approccio giuridico tradizionale, conducendo all'ampliamento dello spazio di tutela e ponendo al centro le soggettività generalmente lasciate al margine.



Le attuali pratiche antidiscriminatorie in Italia: un'analisi empirica

La seconda parte dell'incontro si è invece concentrata sulla discussione dei risultati della ricerca sociologica, condotta da Valeria Fabretti e Deborah Sabrina Iannotti, entrambe ricercatrici presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler. In particolare, hanno presentato i principali risultati del report "Le attuali pratiche antidiscriminatorie in Italia: un'analisi empirica".

Valeria Fabretti ha precisato che il segmento di ricerca sociologica è stato animato dalla volontà di valutare la rilevanza e la possibile utilità del concetto di intersezionalità nell'ambito delle scienze sociali e, soprattutto, dell'**intervento sociale** - quest'ultimo inteso come una serie di azioni, programmi e politiche sui temi dell'inclusione e dell'antidiscriminazione. Sociologia e intervento sociale dispongono già di molti strumenti in tal senso, ma il concetto di intersezionalità nella 'cassetta degli attrezzi' dell'intervento sociale presenta la peculiarità di mettere in continua relazione le identità, necessariamente plurali ed ibride nelle società complesse con i sistemi di potere e privilegio (*positionality*) e, conseguentemente, potrebbe essere uno strumento per mettere in luce le "super-vulnerabilità" di alcuni soggetti nella società, e allo stesso, i possibili spazi di manovra e di azione di questi soggetti (*agency*).

Le studiosse si sono interrogate inoltre sulle categorie - nella consapevolezza che si tratta di costruzioni che sono sempre parziali, temporanee e al loro interno sempre plurali - adottando un approccio 'pragmatico' e aperto alla possibilità dell'emersione dal basso, nell'ascolto delle storie, delle persone e delle esperienze, di altre possibili categorie e intersezioni.

Partendo da questa premessa, Fabretti ha poi delineato la struttura del lavoro di ricerca. Lo studio si è concentrato sulla ricostruzione degli scenari antidiscriminatori in tre regioni italiane, collegate con il progetto INGRiD: **Veneto, Liguria, Trentino-Alto Adige**. Questi territori mostrano alcune differenze per quanto riguarda il livello di implementazione e lo sviluppo di politiche antidiscriminatorie, poiché il Veneto e la Liguria vantano una collaborazione più consistente tra le varie organizzazioni del sociale, le regioni e l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR), mentre il Trentino-Alto-Adige manca ancora di una vera e propria "regia istituzionale" in tal senso, pur restando un territorio di grande attivismo sociale. La ricerca sociologica è stata condotta seguendo due rami di indagine: da un lato, sono stati condotti dei focus group con le professionalità coinvolte nell'inclusione sociale e nell'antidiscriminazione (in senso ampio, dalle disabilità al persone private di libertà), supportati da interviste di approfondimento con testimoni chiave; dall'altro lato, si è deciso di introdurre un focus sulla realtà scolastica tramite interviste e focus group condotti in due istituti superiori del vicentino con lo scopo di sondare la percezione dell'intersezionalità nelle giovani generazioni.



Prima di presentare i risultati della ricerca empirica, **Deborah Sabrina Iannotti** è intervenuta per fare alcune considerazioni preliminari riguardo l'intersezionalità nel contesto italiano, anche con riferimento al tema del 'dato intersezionale'. In linea con quanto affermato da Ilaria Valenzi, Iannotti ha riconosciuto che anche da un punto di vista sociologico il concetto di intersezionalità fatica ad affermarsi nel contesto italiano e a permeare il dibattito italiano. Questa tendenza è particolarmente chiara se si considerano due aspetti. Da un punto di vista storico, i movimenti femministi in Italia non hanno seguito, perlomeno all'inizio, l'esempio dei movimenti femministi "black" d'oltreoceano che hanno saputo integrare nella lotta femminista la voce delle minoranze oppresse. A differenza di questi, infatti, i movimenti femministi italiani sono rimasti per molto tempo "bianchi" e si sono concentrati sulla lotta a questioni fortemente legate al contesto italiano (ad esempio, la lotta al delitto d'onore). Non hanno quindi saputo coniugare la lotta femminista con la lotta alla discriminazione razziale. Tuttavia, degli sviluppi in tal senso sono rinvenibili nell'operato dell'attivismo delle seconde generazioni che, integrando una prospettiva intersezionale, hanno saputo proporre una lettura delle discriminazioni legata alle più ampie disuguaglianze sociali (uno slogan: "non c'è giustizia sociale se non è intersezionale").

L'altro aspetto che, secondo Iannotti, indica la scarsa permeabilità del concetto di intersezionalità in Italia è la natura dei dati in materia di anti-discriminazione. I rapporti UNAR, una delle fonti più autorevoli in materia, sono strutturati secondo una tassonomia classica delle discriminazioni, ovvero "razza", etnia e religione, con tutt'al più qualche cenno di approccio intersezionale. Questa mancanza è evidenziata da Equinet (European Network of Equality Bodies) che sottolinea l'assenza nei dati forniti da UNAR delle "questioni orizzontali" (horizontal issues) che raccolgono diversi livelli di discriminazione nella vita quotidiana e che sono alla base dell'indagine intersezionale. Il motivo alla base di questa tendenza è duplice. Da una parte, lo stesso UNAR si occupa prevalentemente di questioni razziali e pone quindi meno attenzione ad altri fattori identitari. Dall'altra parte, però, la modalità impiegata per la raccolta dei dati si presta alla produzione di dati discriminatori "per categorie". Innanzitutto, sono le vittime di discriminazione a dover riportare le loro esperienze ad un centralino telefonico, cosa che, in mancanza di una certa conoscenza e consapevolezza della categoria intersezionale, difficilmente porta da parte di una vittima ad una definizione dell'esperienza discriminatoria in termini intersezionali. In secondo luogo, UNAR raccoglie i dati anche tramite il monitoraggio dei siti web e delle piattaforme online, ma questo *screening* viene condotto sempre adottando la tassonomia classica. Inevitabilmente, queste due modalità di raccolta producono quindi dei dati "classici" e non intersezionali.



Al netto di una mancanza di presa di coscienza e di quelli che sono i rapporti sistemici di potere in Italia manca, a livello istituzionale, un organo che riesca ad approfondire e a fare sua l'analisi intersezionale a meno che non cambi la metodologia usata per studiare le discriminazioni nel paese.

Alla luce dell'analisi di Iannotti sul recepimento dell'intersezionalità in Italia, **Fabretti** si è poi addentrata nel vivo della ricerca, sottolineando in particolare tre risultati dello studio. Il primo riguarda il modo in cui l'intersezionalità viene applicata da coloro che operano nell'ambito dell'antidiscriminazione, ovvero i professionisti del sociale. A tal proposito, è emerso che, con qualche rara eccezione, le organizzazioni che hanno collaborato al progetto INGRiD non erano familiari con il concetto di intersezionalità. Fabretti ha quindi proposto qualche esempio di buone pratiche per favorire l'adozione di un approccio intersezionale. Innanzitutto, poiché come si è detto le vittime sono raramente in grado di definire le proprie esperienze in termini intersezionali, dovrebbero essere le operatrici e gli operatori a **porre delle domande intersezionali**. Inoltre, dovrebbero favorire dei confronti allargati dove le vittime possano condividere dei "racconti identitari" che mettano in risalto la presenza di intersezioni significative.

Leggere vulnerabilità e discriminazioni in chiave intersezionale: è necessaria una nuova "forma mentis" per i professionisti del sociale. Fare domande intersezionali e favorire confronti allargati e racconti identitari, che possono favorire l'emersione di aspetti biografici che consentano l'identificazione di intersezioni significative della dimensione di oppressione.

Accanto a questi accorgimenti, dal punto di vista del posizionamento delle operatrici e degli operatori sociali, è importante operare una decostruzione delle loro rappresentazioni di partenza al fine di impedire che questi ultimi operino seguendo posizioni stereotipate. Similmente, è necessario ricomporre i disallineamenti culturali nella comprensione della discriminazione e di priorità per evitare che l'operatrice/operatore non agisca secondo i propri sistemi di priorità nel gestire una situazione di discriminazione la cui vittima è una persona con sensibilità, priorità e bisogni differenti. Da qui la sfida di ricondurre ad un terreno comune di interpretazione e consapevolezza dalla discriminazione e di essere discriminati, soggetti con posizionamenti e sensibilità diversi.

Il secondo risultato della ricerca sul quale Fabretti ha voluto riportare l'attenzione è invece legato all'importanza della condivisione delle pratiche per gestire situazioni di discriminazione intersezionale nel terzo settore dove va sottolineata una certa autoreferenzialità e frammentazione. Molti degli enti attivi nel sociale che si confrontano con situazioni di discriminazi-



one come centro del proprio mandato, come ad esempio le e gli insegnanti hanno accusato una mancanza di risorse, competenze e strumenti, anche conoscitivi, per farvi fronte in maniera adeguata e sono spesso sovrastate da un senso di impossibilità. In queste circostanze, la collaborazione e la messa in rete con gli sportelli antidiscriminazioni o con altri enti più esperti che stanno sviluppando una riflessione sull'intersezionalità e coltivando la pratica intersezionale potrebbe rivelarsi un prezioso supporto per coloro che devono ancora familiarizzare con l'approccio intersezionale.

Analogamente, il dialogo con le vittime di discriminazione (intersezionale) costituirebbe un valido strumento, anche perché favorirebbe l'*empowerment* dei soggetti discriminati mettendo a disposizione di questi soggetti risorse per la mobilitazione. Dal punto di vista politico e dell'attivismo, Fabretti ha evidenziato la fatica dell'emersione di una dimensione politica e di lotta su istanze intersezionali.

Come terzo risultato significativo della ricerca, Fabretti ha menzionato quanto emerso dal segmento di ricerca dedicato alle scuole. Le ragazze ed i ragazzi intervistate/i hanno generalmente menzionato l'orientamento sessuale e l'identità di genere tra i motivi discriminatori più frequenti nella popolazione giovanile. Inoltre, quando interrogati sul sistema scolastico, le ragazze e i ragazzi hanno riconosciuto la difficoltà del sistema di formarli e prepararli al tema della discriminazione, soprattutto se in ottica intersezionale; ne hanno inoltre sottolineato l'incapacità di fornire degli strumenti per far fronte ad episodi di discriminazione, così come la difficoltà di agire in tali circostanze da parte del sistema scolastico con modalità credibili. Infine, per quanto riguarda i fenomeni di hate speech e cyberbullismo, sono state messe in evidenza la difficoltà di vedere e valutare gli effetti delle discriminazioni sulle persone, come anche la reticenza a intervenire a supporto delle persone colpite in queste circostanze.

L'incontro si è concluso con l'intervento di **Giorgia Decarli**, la quale ha ribadito l'importanza ed il valore dell'approccio intersezionale alla discriminazione. Andando oltre le classiche categorie identitarie - e, anzi, permettendo un dialogo tra queste -, l'approccio intersezionale è forse quello che coglie maggiormente l'essenza reale del fenomeno discriminatorio e, conseguentemente, che meglio si presta a guidare l'agire giuridico e sociale nella lotta contro la discriminazione.

I partner di INGRiD

CENTRO PER LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
VENETO LAVORO
FONDAZIONE ALEXANDER LANGER
ARCI LIGURIA
FONDAZIONE BRUNO KESSLER
REGIONE MARCHE
FONDAZIONE DE MARCHI
CEJI - A Jewish contribution to an inclusive Europe

THE FUTURE IS INCLUSIVE



CONTATTI:

Capofila: Centro per la Cooperazione internazionale
Sito web: <https://www.projectINGRID.eu/>
E-mail: INGRID@cci.tn.it - info@cci.tn.it
Telefono: +39 0461 182 8600

Crediti immagini: 1- Rozalina Burkova CC-BY-NC- SA). 2- Andreea Iuliana (CC-BY-NC- SA). Le immagini sono tratte da TheGreats.co, un progetto di grafici e creativi per i diritti umani.

COPYRIGHT E TERMINI D'USO

Il report è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0).



INGRID - Intersecting Grounds of discrimination in Italy è un progetto finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma REC (Rights, Equality, Citizenship) 2014-2020.

Con il sostegno del Comune di Trento
In collaborazione con il Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani e lo Sportello Antidiscriminazioni di Trento.

